

**Il momento giusto.**  
**Una riflessione su Marco 1,14-20**  
**in vista della domenica della Parola di Dio 2021**

**di Seamus O'Connell**

*Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù venne in Galilea, proclamando il vangelo di Dio e dicendo: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo".*

*E passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, che si gettavano in mare, perché erano pescatori. E Gesù disse loro: "Venite dietro a me e vi farò diventare pescatori di uomini". E subito, lasciando le reti, lo seguirono. E proseguendo un po', vide Giacomo [figlio] di Zebedeo e Giovanni suo fratello, che erano sulla loro barca a riparare le reti. Subito li chiamò e, lasciando il loro padre Zebedeo nella barca con gli aiutanti, se ne andarono dietro di lui.*

Ricordo ancora la tonalità di rosso della copertina del libro. Posso ancora sentire il suo peso, e posso ricordare l'immagine: uno schizzo - poche righe - con Gesù che indica, chiaramente in movimento, e questi uomini che seguono. E mi ricordo di aver letto la storia e la sua chiamata: "Venite, seguitemi e vi farò pescatori di uomini!". Questa è la prima storia biblica che ricordo di aver letto. Avrò avuto una decina d'anni, ma quelle parole, quell'immagine e quel libro - un catechismo, uno della miriade dei primi giorni dopo il Concilio - sono presenti oggi come lo erano in quell'aula affacciata sull'Atlantico alla fine degli anni '60.

Questo è il bello delle immagini: restano con noi. Le immagini hanno un potere: possono oscurare altre immagini. E non solo le buone immagini, ma le immagini 'cattive', le immagini negative, le immagini che feriscono e fanno paura possono portare via la luce, e rubarci la pace.

Ma la chiamata e la risposta di quei pescatori era un'immagine buona. Cinquant'anni dopo, la riconoscerai come una di quelle immagini che mi hanno aiutato a discernere la mia vocazione al sacerdozio, alla missione e al ministero. Ha dato chiarezza e direzione. Lasciarsi tutto alle spalle, andare dietro a Gesù.

Come Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni, tutto era beatamente semplice! Come Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni, non avevo alcuna consapevolezza della "backstory", o addirittura della "front-story". Pietro era San Pietro, Andrea era Sant'Andrea, Giacomo era chiaramente San Giacomo e Giovanni era San Giovanni. Ed essi seguirono immediatamente - e senza fare domande. Erano apostoli, dopo tutto! Come potrebbero essere altrimenti le cose?

Leggendo Marco scopriamo una storia diversa. Pietro e i suoi compagni sono scappati. Quelli che erano corsi dietro a Gesù, scapparono. Quando Gesù divenne un problema, e quando fu ucciso, tornarono alle loro barche e alle reti, tornarono a pescare, tornarono agli orizzonti "normali", alle vite "ordinarie". Naturalmente, i segni erano sempre stati lì: "tutti ti cercano" dissero a Gesù, ma il suo interesse era quello di "andare nelle città vicine, per predicare anche lì" (1,39). Non avevano forse voluto "mandare via le folle", mentre lui aveva voluto nutrirlle? (6,35-37). Non aveva dovuto rimproverare Pietro che aveva esitato alla profezia di Gesù sulla sua passione? (8,32-33). Giacomo e Giovanni non erano forse venuti segretamente da Gesù, cercando posti alla sua destra e alla sua sinistra nell'ora della sua gloria? (10,37). Così, quando le loro strade si

separarono, il fatto può essere stato scioccante, come spesso possono essere le realizzazioni, ma non sorprendente.

Gesù e i suoi discepoli erano su strade diverse. Gesù che puntava a Dio, coinvolgendo l'emarginato. I discepoli puntavano a se stessi, presi dalla loro importanza.

*“Giovanni disse: ‘Maestro, abbiamo visto qualcuno che scacciava i demoni nel tuo nome, e glielo abbiamo proibito, perché non ci seguiva’. Ma Gesù disse: ‘Non proibiteglielo; perché nessuno che fa un’azione di potere nel mio nome potrà, subito dopo, parlare male di me. Perché chi non è contro di noi, è per noi’” (9,38-39).*

Ci chiediamo che cosa stesse succedendo. Come si scopre, l’evangelista ci stava dando degli indizi fin dall’inizio: subito (1,18) non è sempre una bella parola in Marco! Il seme che cade su un terreno roccioso, “germoglia subito, ma perisce, perché non aveva profondità di terreno” (4,5). Quando ebbe svergognato i suoi avversari nella sinagoga che guariva l’uomo dalla mano avvizzita, essi “uscirono e subito tennero consiglio con gli erodiani contro di lui, come distruggerlo” (3,6).

Così immediatamente è una parola d’ombra nel Vangelo secondo Marco. Il seme di senape non cresce immediatamente per “diventare il più grande di tutti gli arbusti, e [che] gli uccelli del cielo possano abitare alla sua ombra” (4,32). Ha bisogno di tempo. E il seme seminato dal contadino che “germoglia e cresce, non sa come” (4,27). Anch’esso ha bisogno di tempo. Ha bisogno di tempo - e gli si deve dare tempo - affinché “la terra possa produrre da sé, prima il germoglio, poi la spiga, poi il grano pieno nella spiga” (4,28). La crescita ha bisogno di tempo.

E le persone hanno bisogno di tempo. Abbiamo bisogno di tempo per crescere. Abbiamo bisogno di tempo per recuperare. Abbiamo bisogno di tempo per capire. Abbiamo bisogno di vedere. Abbiamo bisogno di tempo per ascoltare. Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni potevano uscire di casa immediatamente. Quella era la parte facile! Ma capire che cosa fosse successo non era così facile. Trovare la profondità del terreno sarebbe venuto lentamente, costruito sul doloroso riconoscimento dell’abbandono e della negazione, e sul riconoscimento di colui che non ha mai perso la fede in loro.

Non pensiamo che la luce della risurrezione sia arrivata rapidamente inondando la Galilea e abbia cambiato tutto! Colui che era risorto era e rimaneva il crocifisso: “Voi cercate Gesù, il Nazareno, il crocifisso. È risorto! Non è qui!” (16,6). Il Risorto rimane il Ferito. Le sue ferite, le sue preziose ferite, non vengono lavate via. Per Gesù e per noi, sono la pietra di paragone della salvezza.

Nel risuscitare il suo Figlio ferito e abbandonato, Dio non solo rivela la sua presenza, ma rimanda Gesù in Galilea per richiamare i suoi discepoli feriti e malconci: “Egli vi precede in Galilea; là lo vedrete, come vi ha detto” (16,7). Nella risurrezione, il regno di Dio si avvicina (cfr. 1,15).

Ma quando tornerà e chiamerà di nuovo, le cose saranno uguali? Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni - chiunque essi siano - correranno di nuovo a seguirlo? O sentiranno ciò che dice ancora e ancora: “Il tempo è ormai compiuto e il regno di Dio si è avvicinato; si addolcisca il vostro cuore e abbiate fiducia nella buona notizia di Dio”.

Il seme ha bisogno di tempo. Noi abbiamo bisogno di tempo. Anche Gesù aveva bisogno di tempo. Ma suo Padre che egli indicò (cfr. 10,18), Colui il cui vangelo proclamò, la cui buona novella incarnò in parole e abbracci, quell’Uno ha tempo ed è fedele. Egli aspetterà.

Ma c'è di più! *“L'alba è nostra prima che ce ne accorgiamo”*<sup>1</sup>. “Il Regno di Dio si è avvicinato”. Il giorno si illumina sempre prima di vedere il sole. Il regno di Dio si sta avvicinando. Il suo pane è già nelle nostre mani, il suo vino sulle nostre labbra. Si avvicina nei generosi (cfr. 12,44), nei mansueti (cfr. 1,41), in coloro che si preoccupano (cfr. 7,26), che confidano contro ogni aspettativa (cfr. 5,36), in coloro che portano il loro prossimo (cfr. 2,3); si avvicina nella parola (cfr. 4,14). La lampada è entrata, non è più sotto il moggio! (cfr. 4,21) Il Regno si è avvicinato a noi. “L'alba è nostra prima che la conoscessimo”. Che cosa faremo? Che cosa succederà questa volta?

---

<sup>1</sup> Amanda Gorman, poeta laureata dei giovani americani, dalla sua poesia “The Hill We Climb” composta per e letta all'inaugurazione del presidente degli Stati Uniti, il 20 gennaio 2021.